

Leggete in sesta pagina
**FAUSTO COPPINI vince
la Coppa Bernocchi**
Magni è campione d'Italia
(Dal nostro inviato ATTILIO CAMOGIANO)

L'Unità

DEL LUNEDÌ
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in terza pagina
LAZIO-ROMA 1-1
Servizi di **Ennio Palocci, Renato Venditti e Gino Bragadin**

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 41 (289)

LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TRA L'ENTUSIASMO DELLE POPOLAZIONI LIBERATE

Trionfale ingresso ad Hanoi del Presidente Ho Chi Min

Il saluto del capo del Viet Nam libero dal palazzo presidenziale - "Lavorare uniti per la pace e l'indipendenza." - Industriali e commercianti appoggiano le autorità popolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HANOI, 17. — Il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min, ha fatto oggi alle 17 il suo trionfale ingresso ad Hanoi, accolto da centinaia di delegati di tutte le classi della popolazione, e da un'enorme folla di cittadini.

Accompagnato da un folto gruppo di rappresentanti del governo, di esponenti dello Esercito popolare e di personalità, il presidente vietnamita, che appariva in ottima salute, è passato sorridendo salutando sotto decine di archi di trionfo eretti in suo onore. La popolazione della capitale, festante, ha fatto alla sua salita un breve discorso di saluto, ritrasmissione dagli altoparlanti alla folla in attesa.

«Dopo ottanta anni di oppressione e dopo otto anni di guerra imposti dallo straniero — egli ha detto tra l'altro — il nostro popolo riacquista ora la libertà. Io chiedo a tutte le classi della popolazione di restare unite, nel nord e nel sud, chiedo al nostro popolo di operare incessantemente per rinsaldare i legami con gli altri popoli dell'Asia, con il popolo di Francia e con i popoli amanti della pace del mondo intero. Solo così noi potremo superare le difficoltà che ancora ci stanno dinanzi e tutti i nostri figli potranno godere, nell'indipendenza e nella pace una vita migliore».

In serata, Ho Chi Min ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dall'ambasciata della Repubblica popolare cinese. In tale occasione, il presidente vietnamita ha incontrato il primo ministro indiano, Pandit Nehru, giunto in giornata da Rangun.

Anche gli industriali e i commercianti di Hanoi esprimono intanto il loro appoggio alle autorità popolari. Molti di essi sono intervenuti ieri alla prima assemblea cittadina convocata dalla nuova amministrazione della capitale, e un loro delegato ha preso la parola per dichiarare che non solo il sentimento nazionale, ma lo stesso interesse economico, li porta a compiacersi della liberazione. Questa, infatti, significa per Hanoi essere finalmente riunita al suo na-

turale mercato, le regioni settentrionali del Viet Nam, e significa anche che la sua modesta industria e il suo commercio non saranno più schiacciati dal dumping dei prodotti francesi e americani, dalla speculazione privilegiata delle compagnie colonialiste.

L'assemblea cittadina ha avuto luogo al Teatro municipale, dove nel 1946 tenne le sue sedute il parlamento eletto con suffragio universale attraverso tutto il Viet Nam e dal quale venne formato il governo di coalizione tuttora in carica sotto la presidenza di Ho Chi Min. La platea, i palchi, le balconate del teatro, costituito per

lo svago della colonia francese, erano gremite dai rappresentanti dei vari partiti — partito del lavoro, partito democratico, partito socialista — dei sindacati degli studenti, dei contadini dei dintorni della capitale.

Le delegate delle organizzazioni femminili sovietiane con il leggiadro costume delle donne di Hanoi, con la tunica di stoffa sottile color rosa o verde chiaro, lunga ed aperta sui fianchi dalla vita in giù sopra pantaloni neri o candidi. Le comunità religiose erano rappresentate da sacerdoti cattolici e preti buddisti, i funzionari, i professionisti, gli uomini di affari europei, i colletti inamidati ed i cappelli di panama sulle ginocchia. In prima fila sedevano i rappresentanti del-

l'Esercito popolare, i gloriosi combattenti con il petto splendente di medaglie, il piccolo cino di bambù coperto di naillon ed ai piedi ancora i sandali di caucciù delle marce nella foresta.

Il generale Vuong Thua Vu, capo del comitato amministrativo militare ha esposto all'assemblea le linee della politica e dei compiti amministrativi che intendono fondare il loro lavoro per la ricostruzione sociale ed economica della capitale: il miglioramento del tenore di vita degli operai, l'impiego dei funzionari dell'amministrazione colonialista secondo le loro competenze e con gli stessi stipendi, aiuto ai giovani per lo studio, collaborazione con i professionisti, industriali e commercianti per lo sviluppo della vita economica e culturale.

Uno dopo l'altro sono poi saliti sulla tribuna sul cui sfondo erano un grande ritratto di Ho Chi Min e la bandiera nazionale con la stella d'oro, i delegati dei diversi strati cittadini a portare la loro adesione a questa politica. Il delegato dei funzionari ha riassunto la esperienza della sua categoria attraverso la propria esperienza personale, raccontando come nel 1946, quando il governo democratico era ancora ad Hanoi egli si fosse lasciato indurre dalla propaganda francese a fuggire dalla città nella campagna, con il risultato che il villaggio dove era nascosto venne bombardato dalle truppe colonialiste e la sua famiglia distrutta. Il rappresentante dei contadini, un vecchio con lunga barba e il turbante nero, proveniente dalla borgata dove in una notte i francesi massacrarono 86 persone, ha concluso il suo discorso recitando un poemetto da lui composto per esprimere la gratitudine all'esercito liberatore.

A nome degli operai di Hanoi ha parlato un giovane meccanico della centrale elettrica e l'hozzonamento di lui è stato accolto ha mostrato quanto tutta la cittadinanza sia consapevole della parte che le masse operaie, con la loro vigilanza contro i sabotaggi e la resistenza allo smantellamento degli impianti da parte dei francesi hanno avuto nella pacifica ed ordinata liberazione della capitale.

FRANCO CALAMANDREI

Il Pandit Nehru a Mosca?

NUOVA DELHI, 17. — Secondo voci non ufficiali, il primo ministro indiano, Nehru, progetta un viaggio a Mosca per i prossimi mesi. Accordi in proposito sarebbero stati presi tra Nehru e l'ambasciatore sovietico Mensikov prima della partenza del primo per Pechino.

In un'intervista apparsa oggi su «Look», Nehru riafferma l'intenzione dell'India di fungere da ponte fra Oriente e Occidente. Egli accusa gli Stati Uniti di essersi identificati con il colonialismo appoggiando i francesi in Indocina e con la reazione appoggiando Chiang Kai-shek e Si Man Ri.

LA POLITICA CLERICALE NON ESCE DALL'EQUIVOCO

La crisi d. c. nei discorsi di Fanfani e di Gronchi

Oggi alla Camera si chiude il dibattito — Domani si vota

La nuova settimana politica si apre in una atmosfera tutt'altro che tranquilla per lo schieramento di maggioranza; su per giù e la stessa atmosfera che ha caratterizzato la settimana che si è chiusa ieri, anche se nella giornata di domani, almeno il governo potrà formalmente trarre un sospiro di sollievo, grazie al duplice voto che i deputati del centro-sinistra non gli lesineranno a conclusione del dibattito sulla trattativa triestina, sulla conferenza dei nove e sulla politica estera in generale.

Oggi alle 15,30 avrà inizio la Montecitorio la fase finale del dibattito; domani si avranno la replica del ministro Martino, le dichiarazioni di voto e le due votazioni, una per il bilancio degli Esteri, a scrutinio segreto, l'altra sul Memorandum d'intesa per la spartizione del TLT, per appello nominale.

Sui risultati delle votazioni si ritiene superfluo abbandonarsi a previsioni; è chiaro che il partito clericale non avrà per ora il coraggio di sbarazzarsi dell'attuale governo in sede parlamentare: è quindi

chiaro che, salvo qualche lieve divario in quella a scrutinio segreto, le due votazioni passeranno lisce per il governo. Ciò non vorrà dire, però, che nell'ambito della maggioranza vada tutto per il meglio. Malgrado gli sforzi tardivi della stampa osservante di galbelle per «polemica ad arripio cortesi» il violento scontro verificatosi venerdì scorsa fra Scelba, Fanfani e Andreotti, portavoce autorizzati confermano le «intenzioni crisiole» dell'on. Fanfani. Il problema principale da risolvere è tuttora quello della scelta del momento più opportuno per dar sfogo a tali intenzioni.

E nell'attesa di far seccare l'ora X per il governo, Fanfani continua a tener viva l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema che gli sta al cuore. Parlando ieri a Imola, il segretario della DC ha nuovamente riconosciuto che «non bisogna sottovalutare il fatto che oggi predomina nell'animo degli italiani l'ansia di una buona amministrazione nel senso più vasto del termine. Un contributo a questa buona amministrazione può essere recato dalla DC, solo se essa sappia come vuole, rinnovare la propria organizzazione». A questo riconoscimento, Fanfani ha fatto però seguire una tal sequela di «no e di sì», che gli osservatori politici hanno subito capito che neanche lui sa, oggi come oggi, in qual modo la DC possa contribuire a instaurare una buona amministrazione. Da quel che si dice nei circoli giornalistici, Fanfani starebbe trattando su due fronti per studiare diverse vie d'uscita: e cioè tratterebbe con Gronchi per vedere se sia possibile comporre un governo «popolare» nel quale imbarcare anche Pella, in modo da far fochiolino contemporaneamente sia ai socialisti, sia alle destre monarchiche; oppure seguire i consigli di Mons. Tardini (il nuovo Montini della situazione) e di Andreotti e comporre un governo Pella, in modo da assicurarsi la meno improbabile collaborazione dei monarchici e, magari, dei socialisti, i quali hanno per il momento assicurato i loro voti alla DC nelle elezioni valdostane. Una cosa è comunque certa: che Fanfani potrà rinnovare solo entro limiti ben precisi, in quei limiti cioè nei quali si è sempre mosso e che possono essere delimitati dall'ormai famosa manifestazione di omertà con Scelba, emersa in occasione della recente polemica sull'uccisione di Giuliano.

Che in seno alla D.C. permangano tuttora profonde incertezze nella valutazione del-

l'attuale situazione politica e di ciò cui effettivamente aneli l'opinione pubblica, sfiducata e scandalizzata a causa dei continui fallimenti della classe dominante, è del resto confermato da un discorso che l'on. Gronchi ha pronunciato ieri nei pressi di Milano. Lo stesso leader della sinistra democristiana, mentre dimostrava «vitalità e l'insostenibilità dell'attuale formula di governo, nella sua composizione e nei suoi intenti, sembra poi smarrire ad un tratto l'obiettivo sul quale occorre puntare decisamente se si vuole davvero apportare una svolta sostanziale alla vita del paese, cioè l'unità di tutte le forze del popolo lavoratore.

Gronchi riconosce infatti la urgente necessità di «assicurare una base più larga e più stabile al regime democratico in Italia poiché dieci milioni di voti all'opposizione, (un terzo dell'intero corpo elettorale) costituiscono un elemento di instabilità non solo in Parlamento ma più ancora nel paese, come dimostrano le elezioni amministrative». Gron-

Don Gaggero insignito a Roma del premio Stalin per la pace

Alla presenza di numerosi rappresentanti del corpo diplomatico, di parlamentari e di uomini di cultura, Pietro Nenni e Concetto Marchesi hanno consegnato ieri il solenne riconoscimento al valoroso sacerdote cattolico

I comunisti triestini e la nota dell'URSS

Vidali sottolinea in un comizio la coerenza dell'atteggiamento sovietico

TRIESTE, 17. — Il compagno Vidali ha parlato stamane al «Cinema del mare» sulla situazione di Trieste nel momento attuale, ribadendo la posizione dei comunisti sulla spartizione del territorio e sugli obiettivi che essi si pongono per la difesa degli interessi delle popolazioni delle due zone.

Parlando dell'atteggiamento dell'Unione Sovietica alla lettera di Vissinski all'ONU, sull'accordo per Trieste, Vidali ha sottolineato che i comunisti triestini sono d'accordo con la posizione presa dall'URSS, che non smentisce affatto quanto hanno detto e fatto i comunisti nella giusta lotta contro il baratto. La lettera di Vissinski è una prova della sagacia e tenace politica di distensione condotta dall'Unione Sovietica, che subordina ogni cosa alla causa della pace. La comunicazione del delegato sovietico all'ONU si inquadra in tutta la politica di distensione internazionale, tesa ad evitare guerre ed a gettare le basi per una pace duratura basata sul principio della pacifica coesistenza.

In questa politica si inquadra la normalizzazione dei rapporti diplomatici ed economici con la Jugoslavia, come con tutti gli altri Paesi. In questo quadro, l'URSS prende nota dell'accordo per Trieste accettando la spiegazione ufficiale, inviata all'ONU.

Noi continueremo a denunciare le intenzioni dei governi firmatari e di Foster Dulles, autore del baratto, smascherandoli sulla base delle

loro dichiarazioni non diplomatiche. La lettera di Vissinski, mentre costituisce un atto tendente a favorire la distensione internazionale, obbliga gli autori delle comunicazioni all'ONU sull'accordo per Trieste ad essere leali ed a rispettare le loro affermazioni pubbliche.

Concludendo, il compagno Vidali ha ribadito che i comunisti continueranno ad operare perché sia assicurata alla cittadinanza la tranquillità e la pace e perché siano evitati disordini e provocazioni nei prossimi giorni, quando si realizzerà il trapasso ed ha inviato, a nome dei presenti, a nome dei comunisti e dei socialisti triestini (era alla presidenza del comizio il compagno Teiner del PSI) un caldo saluto all'Italia della Resistenza, del progresso e della democrazia.

Elevatissima affluenza alle urne nella RDT

BERLINO, 17. — In tutto il territorio della Repubblica democratica tedesca si sono svolte oggi le elezioni per la seconda Camera popolare e per i consigli provinciali.

A mezzogiorno, su tutto il territorio della Repubblica, aveva già votato il 63 per cento degli aventi diritto. In numerosi centri, le operazioni elettorali sono state completate già nelle prime ore del mattino.

A mezzogiorno, l'affluenza alle urne superava il 90 per cento in diversi distretti. Alla chiusura delle urne, alle 20 in 1.349 comuni era stato raggiunto il 100 per cento.

I partiti della RDT — Partito di unità socialista, D.C. nazionale-socialista, liberali e comunisti — si sono presentati uniti nel Fronte nazionale su un unico programma.

Ieri a Roma è stato consegnato al sacerdote genovese Andrea Gaggero, eroico militante della Resistenza e cosciogoso partigiano della pace, il premio Stalin per la pace.

La cerimonia della consegna del Premio avrebbe dovuto aver luogo ieri in un grande teatro cittadino. All'ultimo momento la questura di Roma, con un provvedimento stupido ed arbitrario, degno di quello preso a Firenze nei riguardi del Festival de l'Unità, ha posto il suo «veto» senza saper fornire convincenti giustificazioni.

Ma l'arbitrario provvedimento della questura di Roma, come quello della questura di Firenze, ha ottenuto in ultima analisi l'effetto opposto a quello che era negli intenti dei suoi ispiratori.

Nella sede del Comitato nazionale dei partigiani della pace, in piazza Montecitorio, a Roma, fin dalle prime ore della mattinata sono cominciate ad affluire delegazioni arrivate nella Capitale da ogni parte d'Italia.

Verso le nove, accolto da un'affettuoso applauso, è giunto don Gaggero. Era vestito in un severo abito scuro che ricordava quello talare che gli hanno imposto di abbandonare, sorrideva, timidamente senza saper nascondere la sua profonda emozione. Cento mani si sono protrette per stringere la sua ed egli solo dopo qualche tempo è riuscito a salire le scale e raggiungere la sede del Comitato, dove è sta-

to fraternamente ricevuto da Emilio Sereni e da Giuliano Pajetta.

Da quel momento fin quasi alle 13, ponderando, in una delle sale, centinaia di persone note ed oscure, decine e decine di delegazioni, si sono succedute per congratularsi con don Gaggero, per congratularsi con lui, per poter stringere la mano al coraggioso sacerdote, per dargli il loro affetto e la loro ammirazione. Si sono succeduti a tutti uomini politici e parlamentari, oscuri lavoratori, accolti qui dall'Italia set-

che hanno atteso lunghe ore per poter stringere la mano al coraggioso sacerdote, per dargli il loro affetto e la loro ammirazione. Si sono succeduti a tutti uomini politici e parlamentari, oscuri lavoratori, accolti qui dall'Italia set-

trionale (c'era persino una delegazione della Val d'Aosta), operai di Genova, contadini siciliani, eleganti signori della borghesia e popolani delle borgate romane, medaglie d'oro, madri, sorelle, figli di eroici Caduti.

Delegazioni di reduci da Mauthausen, per recare il loro saluto al loro antico compagno di prigionia, sono venute da Genova, da Torino, da Milano, dall'Emilia, dal Veneto. Una delegazione di artisti, fra i quali Renato Guttuso, Mazzacurati, ha consegnato un busto di don Gaggero opera dello scultore Mazzullo.

Fra le delegazioni dei quarieri romani, un gruppo di donne ha donato al sacerdote una piccola ceramica rappresentante la fuga in Egitto.

Dopo la cerimonia del mattino, in serata, nel salone dell'Associazione artistica internazionale in via Margutta, nel corso di una solenne cerimonia alla quale hanno presenziato numerosi rappresentanti del corpo diplomatico di ogni parte del mondo, noti esponenti della politica e della cultura e un fitto stuolo di invitati, da Pietro Nenni è stato consegnato a don Gaggero il Premio Stalin per la pace.

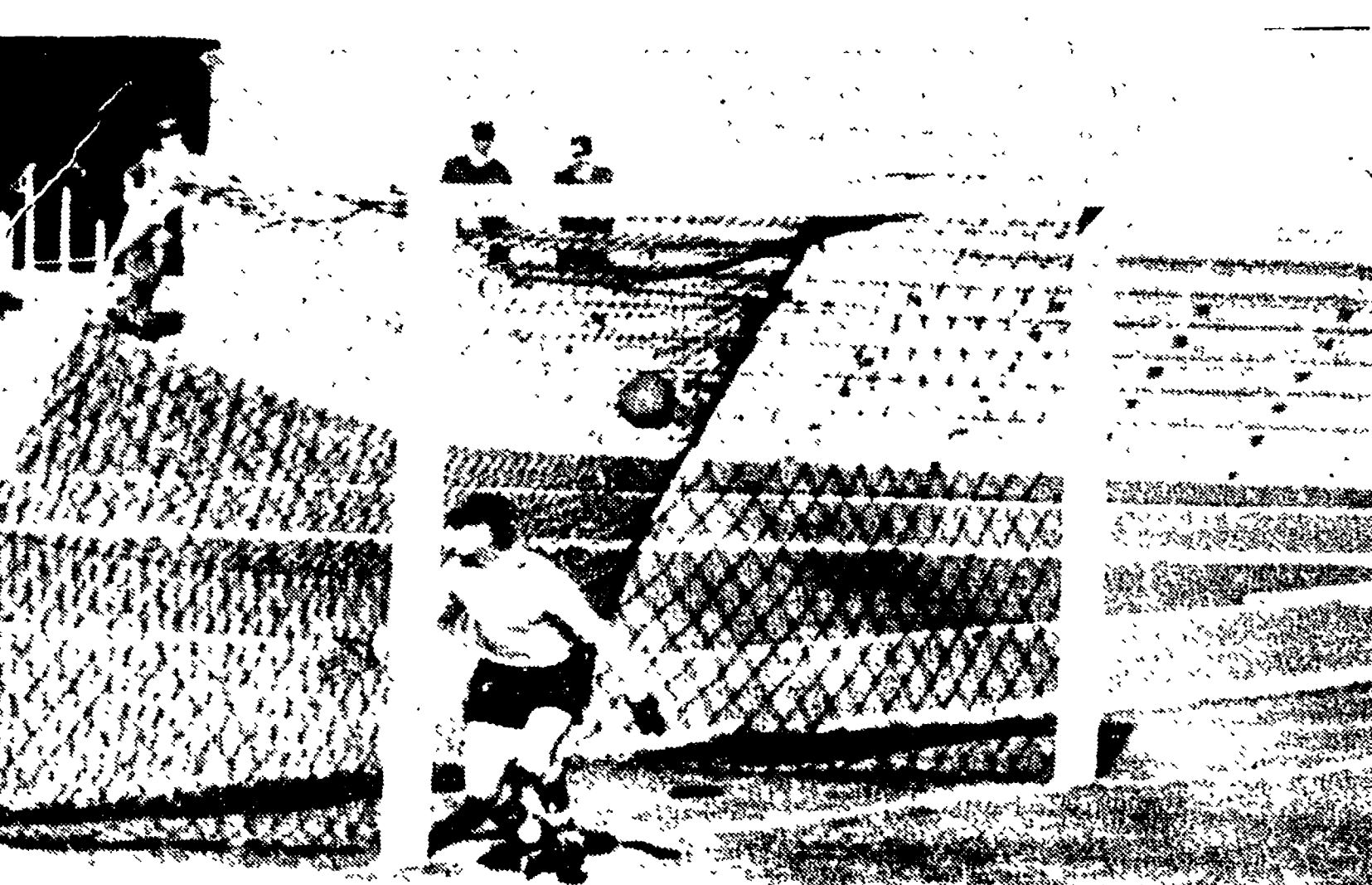
È stato Nenni che per primo ha preso la parola, per ricordare come tutta la polizia di Roma sia stata in questi giorni mobilitata per compiere opera di intimoimento nei riguardi di gestori di pubblici, locali al fine di impedire che alla manifestazione po-

tesse prendere parte una vasta rappresentanza popolare. Subito dopo ha preso la parola Concetto Marchesi: «Quale partecipante del Comitato internazionale del Premio Stalin — ha detto Marchesi — avrei oggi l'onore di pronunciare il discorso celebrativo di don Andrea Gaggero. A far questo bisognerebbe scorrere tutta la vita già così nobile e così ricca, di questo giovane sacerdote al quale è stato interdetto quell'abito ecclesiastico che testimoniava pubblicamente la sua coscienza e la sua fede; quella coscienza e quella fede che — se non vacillano mai — devono fare di ogni sacerdote un combattente per la pace del mondo. Ma la circostanza odierna, per motivi che sappiamo e ricorderemo, vuole che contenga il mio discorso dentro i limiti di brevissimi cenni».

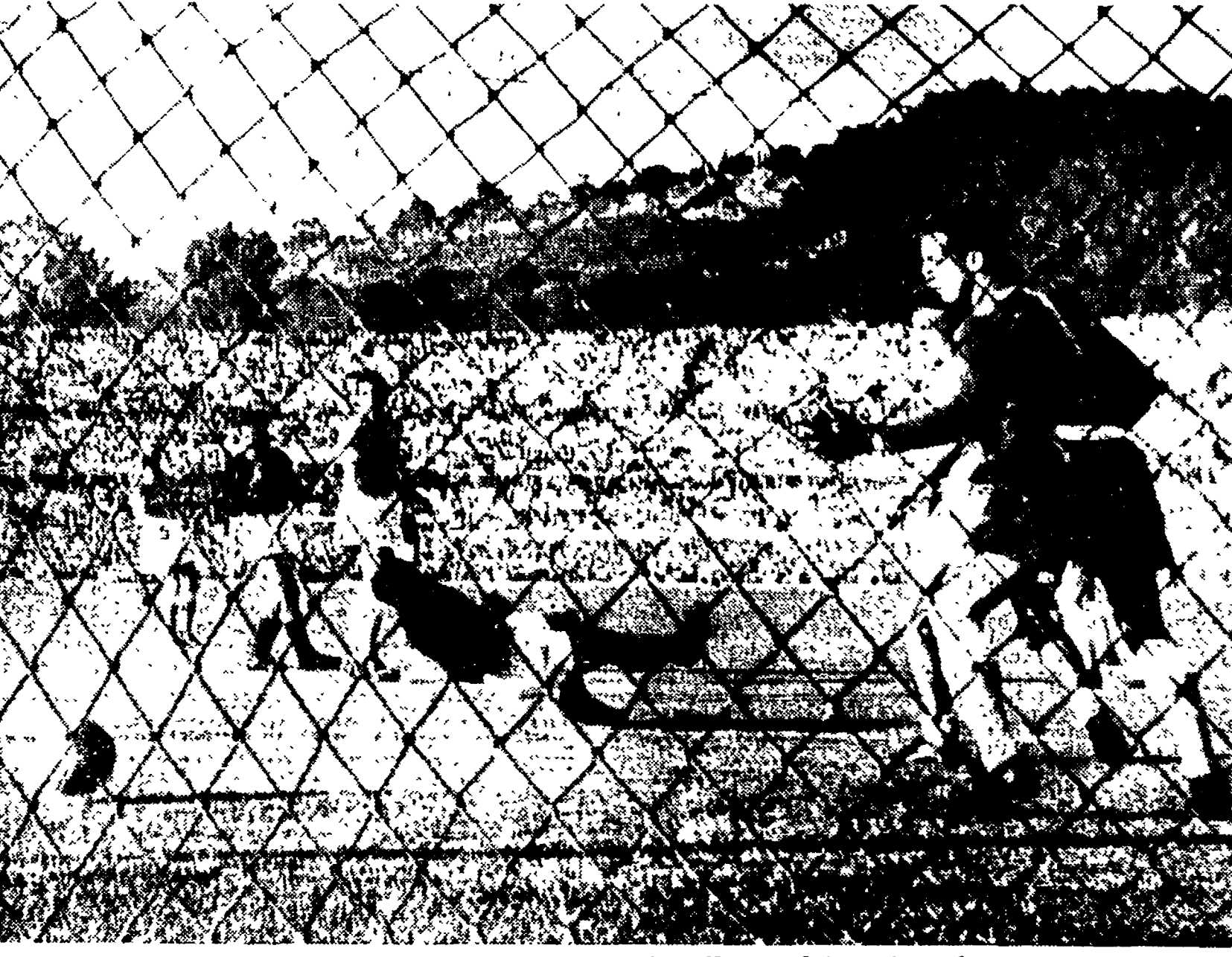
Dopo avere lusinggiato la figura di don Gaggero combattente antifascista e partigiano della pace, Concetto Marchesi ha detto: «Don Gaggero, la tua vita è stata sempre la guerra, l'assassinio in massa, da chi deve condannare la spada che ferisce».

Dopo il discorso di Marchesi si è levato di nuovo a parlare Pietro Nenni per compiere che alla manifestazione po-

NE' VINTI NE' VINCITORI



IL GOAL DELLA LAZIO: Moro battuto dal forte tiro del «lungo» John Hansen.



IL GOAL DELLA ROMA: De Fazio osserva il pallone calciato da Celio entrare in rete



Pietro Nenni appunta sul petto di don Gaggero l'insegna del premio Stalin

(Continua in 3. pag. 5. col.)